

re all'interno di questo famoso e grandioso monumento, che ha visto nel tempo il succedersi di molti spettacoli: di teatro, di drammi, di lirica, come pure i bellissimi concerti di flauto di Severino Gazzelloni, oggi invece, vede in scena attori insoliti, ma ugualmente ed inspiegabilmente affascinanti e misteriosi al tempo stesso.

Guglielmo Ventimiglia, questo è il nome del falconiere, abita a Frosini, non molto lontano da San Galgano, qui tiene e cura con molta passione i suoi animali che provengono tutti dall'**allevamento di Luriano**, più volte oggetto della nota trasmissione su Rai Uno, "**Linea Verde**", nella quale è stato dato



Falchi sopra il logoro

a vedere, oltre ai bellissimoi cavalli, l'impareggiabile spettacolo della caccia con i falconi.

E' membro, assieme al fratello Alduino (altro nome che sembra provenire da epoca lontana) che segue l'allevamento di Luriano, dell'AICAV (Accademia Italiana Cavalieri d'Alto Volo) che raggruppa tutti i falconieri italiani.

Parlando con Guglielmo vengo a sapere che a breve verrà aperto un Centro di Falconeria, proprio nel Castello di Sarteano (altra icona medievale in quelle terre di Siena), non molto lontano da Chianciano Terme, con il patrocinio del Comune e che lui ne sarà il curatore.

LA STORIA DELLA FALCONERIA

di Giuseppe Chicchi

Estratto da:

<http://members.xoom.virgilio.it/giostravent/storia%20falconeria.html>

Le origini della falconeria si perdono nella preistoria, ma è verosimile che le tecniche per addestrare uccelli da caccia siano state "inventate" indipendentemente in due o più luoghi diversi, probabilmente nell'Estremo Oriente (in Cina o in Mongolia) e nel Medio Oriente.

Diversi storici hanno suggerito l'ipotesi che i falchi venissero addestrati in Cina fin dal 2000 a.C. circa, ma la testimonianza più antica che possa essere considerata certa è un bassorilievo che illustra un falconiere col suo falco trovato nelle rovine di Khorsabad e che risale al regno del re assiro Sargon, vissuto intorno al 750 a.C.

Forse i primi ad addestrare falchi da caccia sono stati i cavalieri mongoli, ma è possibile che le tribù arabe abbiano tradizioni di falconeria altrettanto antiche.

In Europa fu introdotta probabilmente dalle popolazioni che la invasero nell'alto Medioevo da est, forse dagli Sciti o dai Sarmati che cavalcarono in Europa dalle steppe della Russia, e certamente veniva praticata dagli Unni di Attila. In seguito la falconeria raggiunse il culmine come istituzione della società feudale medievale sia nell'Europa cristiana sia nell'Islam, per tutto il periodo che va dal VI al XVII secolo. Durante questo periodo i falconi, o falchi nobili come allora venivano chiamati, furono tra i beni preziosi degli aristocratici, e rigide leggi e norme complesse ne regolavano il possesso. Severe punizioni venivano inflitte a coloro che disturbavano o comunque danneggiavano i falchi selvatici, prelevavano giovani dai nidi senza la debita autorizzazione o rubavano falchi altrui. Viene da pensare che ci sarebbero pochi bracconieri di falchi al mondo se, come allora, si mozzassero le mani o si cavassero gli occhi per colpe di questo genere.

Ogni gradino della scala sociale aveva un falcone o un altro falco come simbolo del proprio rango; l'aquila reale era riservata all'imperatore; il girifalco al re; il falcone gentile ossia una particolare femmina di pellegrino al principe; il tipico pellegrino al conte; il bastardo o pellegrino terzuolo (maschio) al barone; il falco sacro al cavaliere; il lanario al nobile di campagna; lo smeriglio alla dama; il lodolaio ai paggi; mentre i falchi "ignobili" erano destinati alle classi sociali inferiori; così l'astore femmina ai piccoli proprietari terrieri, l'astore maschio ai poveri, la femmina di sparviero ai preti

e il maschio di sparviero, il cosiddetto moschetto, ai chierici di rango inferiore. In quegli anni ogni maniero aveva la sua falconiera e la carica di falconiere dava grande prestigio. I vassalli si presentavano sempre alle funzioni di corte coi falchi sul pugno, ma soprattutto la falconeria era parte integrante della vita dei guerrieri. I falchi figuravano spesso come offerte di pace e oggetti di scambio nei trattati tra cristiani e saraceni nel periodo delle crociate. Per mille e più anni i falconi godettero di una popolarità e di un grado di protezione da ogni molestia da parte dell'uomo, raramente accordati ad altri animali nel corso della storia umana.

L'uso del fucile per la caccia e la gestione intensiva delle riserve, oltre a sconvolgimenti sociali come la rivoluzione industriale in Inghilterra e la rivoluzione francese sul continente, portarono a partire dal diciassettesimo secolo a cambiamenti che nell'arco di un centinaio di anni condussero al declino della falconeria.

All'inizio del ventesimo secolo l'atteggiamento dell'uomo verso i falconi appare ormai completamente ribaltato, e per lungo tempo il nobile pellegrino e tutti i suoi parenti - lo smeriglio, il lodolaio e perfino il gheppio oltre che gli astori, aquile vennero considerati animali nocivi dai guardiacaccia e dai loro padroni e dai cacciatori di anatre e di selvaggina pregiata. I falchi venivano abbattuti senza pietà, avvelenati, catturati con le trappole, le loro uova e i loro piccoli distrutti nei nidi. Quando venivano catturati nelle reti dagli uccellai venivano accecati, spiunti vivi o crocefissi. Nella parte estrema della Calabria ogni anno falchi pecchiaioli, poiane, capovaccai, sparvieri, astori e altri venivano impallinati dai cacciatori per puro diletto.

Come se queste carneficine non fossero state sufficienti, all'inizio del diciannovesimo secolo si diffuse tra i naturalisti una nuova moda: collezionare uova di uccelli; e naturalmente le uova dei falconi erano particolarmente ricercate, a causa della loro grande bellezza, della relativa rarità e della difficoltà nel procurarsele.

Durante questo periodo un pugno di falconieri continuò a praticare il proprio sport in Europa. E' vero che questi falconieri catturavano un certo numero di falchi adulti e immaturi di passo e prelevavano giovani dai nidi - o pagavano i guardiacaccia per farsi consegnare i giovani che essi altrimenti avrebbero ucciso; ma gli effetti delle loro azioni sulle popolazioni selvatiche possono essere considerate irrilevanti in confronto alle distruzioni effettuate dai guardiacaccia, contadini, cacciatori e di allevatori di piccioni viaggiatori.